

Tutto accade, persino Dio

di GIOVANNI VENTIMIGLIA

Quando nell'ormai lontano 1983 giunsi a Milano dalla Sicilia per studiare all'università, feci ben presto due scoperte interessanti: la prima era che a Milano, a differenza che al Sud, non si faceva distinzione fra il «lavoro» e la «festa», dal momento che le feste erano addirittura organizzate da chi, per lavoro, organizzava feste; la seconda era che le feste non si chiamavano «feste» ma «eventi» (e l'«organizzatore di eventi» sembrava a tanti il top della scala sociale). Molti anni sono passati da allora, ma la parola «evento» è ancora lì. Anzi, l'«evento» sembra diventato il simbolo stesso della cultura contemporanea, la cifra dell'effimero, che oggi c'è, e fa notizia, e domani non c'è più. Da Expo alla notte delle lanterne l'«evento» impazza. Persino molti profili di Facebook (letteralmente «libro delle facce», cioè di persone) sono nient'altro che «eventi».

Che cosa pensano del concetto di «evento» i filosofi? Se consultiamo due testi autorevoli in proposito, ossia l'*Enciclopedia filosofica* Bompiani e la nota *Stanford Encyclopedia of Philosophy* online non possiamo che rimanere confusi e delusi. La stessa voce, infatti, sembra parlare, nei due testi, di cose completamente diverse, riferendosi in ogni caso ad autori diversi: il lemma «evento» dell'*Enciclopedia filosofica* tratta brevemente di Aristotele e degli Stoici, per poi saltare ai contemporanei Henri Bergson, Alfred North Whitehead, Martin Heidegger (su cui si sofferma giustamente a lungo), Emmanuel Lévinas, Maurice Merleau-Ponty, Hans-Georg Gadamer, Paul Ricoeur, Henri Maldiney; la voce «events», invece, della *Stanford Encyclopedia*, riferisce solo il pensiero di filosofi anglosassoni analitici contemporanei, come per esempio Roderick Chisholm, Willard Van Orman Quine, Nelson Goodman, David Lewis, Theodore Sider, spingendosi all'indietro nella storia della filosofia fino — ad-

Tesi IL TERZO REICH NON HA VINTO

di ANTONIO CARIOTI

In fatto di punizione dei crimini nazisti il bicchiere si può considerare mezzo pieno o mezzo vuoto. Rispetto ad altri massacri rimasti quasi o del tutto impuniti (stragi coloniali anche italiane, genocidio armeno, delitti staliniani e maoisti, atrocità compiute dai khmer rossi), in questo caso particolarmente grave è stata fatta giustizia in modo piuttosto ampio, con processi e condanne (alcune alla pena capitale) che proseguono ancora oggi. Ma è vero d'altronde che molti colpevoli l'hanno fatta franca, approfittando della guerra fredda e di altre circostanze favorevoli. Ci fu anche chi venne reclutato dai servizi occidentali, come il «boia di Lione» Klaus Barbie, processato solo nel 1987. Sono le vicende che Guido Caldiron ricostruisce con estrema cura nel libro *I segreti del Quarto Reich* (Newton Compton, pp. 476, € 12,90), denunciando le connivenze diffuse che agevolano a molti livelli gli ex nazisti. Le accuse dell'autore al Vaticano, alla Cia, al presidente argentino Juan Domingo Perón e a diversi regimi arabi hanno un solido fondamento. Ne ha meno, da parte di Caldiron, agitare il fantasma di un'«Internazionale nera» e di un «Quarto Reich» o addirittura parlare di nazisti solo in apparenza sconfitti e in realtà usciti «vincitori» dalla guerra. La giustizia sarà stata in parte carente, ma il verdetto della storia non è stato alterato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

direttamente! — a un testo di Bertrand Russell del 1914.

D'altra parte, entrambe le voci tengono a chiarire che l'«evento» è una categoria tipica della filosofia contemporanea. Sarà, ma la domanda sorge spontanea: quale «filosofia contemporanea»? Perché di certo quelle voci sembrano appartenere a due «filosofie contemporanee» del tutto differenti.

È un ennesimo esempio della distanza che ancora oggi separa il pianeta della filosofia «continentale» da quello della filosofia «analitica» anglosassone. Sembrano due linee parallele che, per definizione, non s'incontrano mai.

J

Ma è veramente così? Se si ha la pazienza di andare al di là del gergo tipico di ognuna delle due «filosofie», si fanno scoperte interessanti. In entrambi i casi, per esempio, l'«evento» è descritto come ciò che «accade» (*happens, geschieht, sich ereignet*), a differenza dell'«oggetto», che «esiste» e basta (non si dice, infatti, di un albero, che «accade»). L'«evento», inoltre, è interpretato come la sostantivizzazione di un verbo, il quale, com'è noto, si coniuga (per esempio la «festa» è la sostantivizzazione di «festeggiare», che si coniuga anche al passato «festeggiammo» o al futuro «festeggeremo»); l'«oggetto» invece è espresso da sostantivi, che non si coniugano («Ambrogio» non deriva da «ambrogiare» o «fico» da «ficheggiare»).

Di conseguenza l'«evento» ha, in entrambe le tradizioni di pensiero, un rapporto essenziale con il tempo, cioè è intrinsecamente temporale; l'«oggetto», al contrario, esiste nel tempo, allo stesso modo con cui esso esiste nello spazio (in altre parole il tempo è estrinseco all'oggetto come il luogo in cui si trova accidentalmente a essere). Ora, quasi tutti i filosofi «esistenzialisti» contemporanei



e buona parte dei filosofi «analitici» (soprattutto i cosiddetti «quadridimensionalisti» come Quine) concordano nel dare il primato agli eventi rispetto agli oggetti e, di più, nell'interpretare gli oggetti come (nient'altro che) «eventi» — solo più monotoni! Insomma, ogni essere è un evento o, se si vuole, l'essere è tempo — spesso addirittura anche al di fuori del continente europeo.

Inoltre, quasi tutti i filosofi, di entrambe le tradizioni, hanno come obiettivo polemico la metafisica classica aristotelico-tomistica («ontoteologica» per i «continentali» e «tridimensionalista» per gli analitici), accusata di interpretare ciò che è come qualcosa che non accade temporalmente, e quindi come qualcosa in sé di statico, indiveniente, *timeless*, inerte.

Stando così le cose, il senso di confusione e di spaesamento di fronte ai due lemmi nelle due diverse enciclopedie potrebbe diminuire, per far posto alla gioia di una nuova inedita intesa fra filosofi apparentemente lontanissimi. Ora però, siccome il fine della filosofia non è lo stesso della diplomazia internazionale, ossia non consiste nel costruire «ponti», firmare protocolli d'intesa e adoperarsi per la pace nel mondo, dovremmo chiederci a questo punto se la ritrovata unica «filosofia contemporanea» abbia ragione o no a proposito dell'evento.

Anzitutto, a livello della storia della filosofia, segnalo che Tommaso d'Aquino, il padre di quella scolastica ontoteologica vilipesa da più parti, ha scritto testualmente intorno alla metà del XIII secolo: «È, detto semplicemente, significa essere in atto; e perciò significa (qualcosa) nella modalità del verbo». E ha poi aggiunto che l'essere attuale, espresso dal verbo è, si coniuga come tutti i verbi: altro che essere come oggetto statico e *timeless*! Dunque, bisognerebbe indagare più attentamente, mi pare, all'interno della metafisica classica, se per caso non vi siano perle di questo tipo — personalmente ne ho trovate diverse — prima di etichettarla come estranea all'idea dell'essenziale temporalità dell'essere.

Infine, e soprattutto, ci si dovrebbe interrogare su una questione di fondo, che nella sua forma sintetica suona così: se l'essere è essenzialmente evento temporale, che ne è della nozione di Dio come Essere sussistente? Delle due l'una: o l'idea di un Essere eterno è contraddittoria, oppure si deve rimettere in questione l'idea dell'eternità dell'essere di Dio.

Il filosofo Anthony Kenny (vedi «la Lettura» del 10 maggio 2015, #180) segue la prima ipotesi, considera la nozione di un Essere eterno contraddittoria e conclude che Dio non esiste. Molti filosofi di area continentale, invece, e poi soprattutto alcuni teologi contemporanei, come ad esempio Pavel Florenskij, Hans Urs von Balthasar, Klaus Hemmerle, Piero Coda, Gisbert Greshake, Eberhard Jüngel, ritengono di dover ripensare l'idea dell'eternità di Dio e parlano di Dio, specie a partire dal suo essere compagnia di tre persone, come *Ereignis* («Evento» o, meglio, «Avvenimento») dinamico, seppure sottratto alla contingenza e alla fugacità.

Per quanto mi riguarda mi sembra che dal superamento di una teoria statica dell'Essere non si possa tornare indietro (persino in Tommaso d'Aquino vi sono, di nuovo, indicazioni chiare in questa direzione, specialmente nei dimenticati trattati sulla Trinità, ricchissimi di riflessioni filosofiche). Certo, se non si può tornare indietro, non significa che si sia già arrivati, perché svincolare l'«evento» temporale dalla fugacità dell'«effimero» non è cosa filosoficamente semplice.

In ogni caso mi rallegro già al pensiero del punto di arrivo di questo nuovo cammino filosofico e teologico, ossia all'idea di un Dio dinamico, non inerte, non monotono, vivo insomma, un Dio, come scriveva Heidegger «di fronte a cui si può suonare musica e ballare». Chiederei solo per favore di non chiamarlo «evento» ma, piuttosto, se proprio si vuole, semplicemente «festa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discussioni

Nel confronto tra gli studiosi di varie scuole si attenua la distinzione tra evento e oggetto, già messa in dubbio da Tommaso d'Aquino: anche l'eternità del Creatore viene vista in maniera dinamica



Ann Hamilton (Lima, Ohio, 1956),
The event of a thread (installazione, 2012):
la videoartista statunitense ha realizzato
e filmato questo progetto alla Manhattan's
Park Avenue Armory di New York per
testimoniare i differenti rapporti (anche
fisici) che si possono stabilire tra i visitatori
e le opere d'arte all'interno di uno spazio